

Introduzione / *Introduction*

LUCA SCUCCIMARRA

Nel corso degli ultimi due decenni, il tema della *guerra civile* ha goduto di una crescente attenzione nell'orizzonte di ricerca delle scienze politiche e sociali. Secondo Stathis N. Kalyvas, una dei principali protagonisti del più recente dibattito sull'argomento, alla base di questo vero e proprio «boom in the study of civil war» si pongono diversi fattori, più o meno direttamente legati alle profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali innescate dall'avvento della cosiddetta «epoca globale»: tra questi, in primo luogo, «the quasi-disappearance of interstate wars» e il contestuale diffondersi e intensificarsi di differenziate forme di «intrastate conflicts», che hanno fatto di questa tipologia di conflitto bellico, un tempo residuale, un cruciale *focus* dell'indagine sociologica e politologica sull'ordine e la sicurezza internazionale¹. Classificate retrospettivamente sulla base di un estrinseco codice binario *interno/esterno*, le 195 guerre calcolate su scala mondiale tra il 1945 e il 1995 hanno potuto, così, rivelarsi composte per il 75% da «guerre civili»,

causa di un numero di vittime oscillante tra i 16 e i 35 milioni, con una vistosa preponderanza dei civili sui militari². Una tendenza, questa, destinata ad assumere proporzioni ancora più evidenti a mano a mano che ci si avvicina alla nostra più immediata contemporaneità: come è stato recentemente sottolineato, 115 dei conflitti bellici combattuti nel mondo tra il 1989 e il 2006 sono state guerre «fought *within* states as part of a 'Long Agony' of civil war for many of the world's poorest peoples. [...] This has led to an explosion of social-scientific research on civil wars, especially those that occurred in the last half-century»³.

Che in tale ambito di ricerca le questioni di *categorizzazione* giochino un ruolo tutt'altro che irrilevante sembra, peraltro, essere una circostanza ormai ampiamente riconosciuta dagli stessi *civil war studies*, se è vero che un'ampia parte delle indagini sul tema svolte nel corso degli ultimi anni è apparsa animata dall'esigenza prioritaria di definire con un ragionevole grado di certezza gli elementi caratterizzanti del

fenomeno «guerra civile», anche al fine di distinguerlo da altre manifestazioni di violenza ugualmente riconducibili, almeno in linea di principio, all'«ambiguo concetto di guerra interna»⁴. Come ha recentemente evidenziato Eduardo González Calleja, nessuno dei criteri a tal fine elaborati soprattutto in ambito politologico è apparso, però, davvero in grado di attribuire consistenza analitica ad un tipo di indagine costantemente esposta al rischio dell'incongruenza o della parzialità: nemmeno quello, brutalmente quantitativo, del numero delle vittime causate dallo scontro armato, giacché gli studiosi si sono divisi sul modo in cui tale calcolo debba essere effettuato⁵.

Le difficoltà non possono, evidentemente, che aumentare quando da questioni definitorie generali si passa a sviluppare una classificazione delle diverse varianti di «guerra civile», in riferimento, ad esempio, agli obiettivi perseguiti dai combattenti, al tipo di strategia militare impiegata, alle caratteristiche formali delle fazioni in lotta o al risultato scaturito dal conflitto. Da questo punto di vista, infatti, anche le più generali proposte di articolazione tipologica del fenomeno in discussione – come quella tra conflitti di «impronta religiosa», «politico-ideologica», «sociale» e «etnica» proposta da González Calleja – si rivelano, a ben vedere, almeno in parte dipendenti da più o meno esplicite opzioni costruttive e interpretative, spesso tutt'altro che esaustive della complessità fenomenologica dei processi indagati. Ne offre un esempio adeguato il caso, a suo modo classico, delle «guerre di liberazione nazionali», una forma di conflitto nella quale, come riconosce lo stesso storico spagnolo, possono entrare in gioco «componenti violente di carattere patriottico (la lotta contro il do-

minio straniero), socio-economico (lotta di classe), politico (lotta dei partiti per il controllo dello Stato), culturale (rivendicazione dell'identità indigena e denuncia del processo "civilizzatore" della potenza coloniale), etnico (comunità ascritte ad alcune fazioni in guerra)», e così via⁶.

Secondo alcuni interpreti, alla base dell'insoddisfacente livello di consolidamento categoriale a tutt'oggi raggiunto dalla ricerca socio-politologica sul tema ci sarebbe peraltro anche l'ambiguo statuto "logico" di una nozione che, nella sua stessa sostanza lessicale, tradisce un rapporto profondo, e, secondo alcuni, inscindibile, con l'universo, per definizione *non neutro*, della politica vissuta e praticata. Come ha scritto Kalyvas, «the description of a conflict as a civil war carries symbolic and political weight since the term can confer or deny legitimacy to a warring party»⁷. Se è vero, infatti, che tale espressione «legittima in una certa misura entrambe le parti contrapposte», non consentendo che «l'una riduca la violenza dell'altra a delinquenza, a tradimento, a follia, a complotto, e nemmeno a terrorismo»⁸, è vero anche che essa continua recare in sé l'eco della condanna classica nei confronti di una guerra tra simili, una *guerra fratricida*, proponendosi, dunque, a sua volta come un potente strumento di discriminazione politica, variamente utilizzabile all'interno di conflitti spesso combattuti con le parole, prima ancora che con le armi.

Sono state anche considerazioni di questo tipo a spingere la ricerca storiografica contemporanea ad imprimere spesso una torsione "riflessiva" e "discorsiva" all'indagine su questo fenomeno estremo della politica, concentrando la propria attenzione sulle peculiari dinamiche percettive e

rappresentazionali di volta in volta alla base di forme di conflitto in cui la classica contrapposizione *amico/nemico* assume modalità particolarmente traumatiche⁹ o addirittura sforzandosi di indagare il concreto ruolo giocato dalla stessa concezione della guerra civile, nelle sue diverse articolazioni ideologico-discorsive, nello specifico contesto pratico-politico oggetto di ricostruzione storica¹⁰. Si tratta, evidentemente, di un orizzonte di ricerca in cui le consolidate linee di indagine storiografica sul tema possono efficacemente interagire con approcci caratteristici di altre aree scientifico-disciplinari, come la storia dei concetti e dei discorsi politici o la *intellectual history*. E ciò a maggior ragione se è vero – come è stato da più parti sostenuto – che la moderna esperienza della «guerra civile» si fonda su una stratificata costellazione di senso, in cui la memoria di eventi, anche lontani, del passato gioca un ruolo altrettanto rilevante di quello attribuibile alle concrete dinamiche politico-sociali del presente.

Nei suoi più recenti interventi sul tema, David Armitage ha richiamato vigorosamente l'attenzione sulle complesse dinamiche costruttive e fondative che in tale ambito di ricerca ancora attendono una adeguata esplorazione. Nella sua parte monografica, il presente numero del «Giornale di Storia costituzionale», intende offrire, appunto, un contributo all'indagine di questo cruciale aspetto della genealogia della politica contemporanea, attraverso una serie di saggi caratterizzati da differenze anche decise di orientamento e impostazione disciplinare, ma accomunati da un approccio ampio, articolato e problematico alla tematica in questione. Alla base del percorso ricostruttivo proposto in queste pagine c'è, infatti, la convinzione che studiare la guerra civile,

oggi, significhi in primo luogo confrontarsi con le peculiari modalità con le quali la prospettiva della «guerra civile», nelle sue diversificate incarnazioni riflessive e ideologico-discorsive, ha potuto farsi vettore di senso e schema di esperienza, contribuendo così al concreto dispiegarsi delle dinamiche dell'interazione e del conflitto politico-sociale. A tal fine, si è ritenuto indispensabile partire da lontano, ponendo al centro dell'analisi le originarie modalità di costituzione della concezione classica – storica e filosofica – della «guerra civile» e i peculiari passaggi teorici e concettuali attraverso i quali essa ha potuto trasformarsi nella base di articolazione di un moderno discorso sui fondamenti dell'ordine politico, destinato a condizionare in profondità la storia politica europea della prima età moderna. In questo itinerario di ricerca un posto di indiscutibile rilievo è attribuito però anche all'analisi degli sviluppi – più o meno estremi – prodotti dalla moderna «semantica della guerra civile» nella tumultuosa contingenza della politica otto-novecentesca, con una particolare attenzione per le declinazioni spiccatamente internazionalistiche da essa assunte nel polarizzato contesto ideologico scaturito dall'«era delle rivoluzioni democratiche». Come emerge da molti dei contributi raccolti in questo volume, la storia della moderna esperienza della «guerra civile» è, infatti, anche e soprattutto la storia chiaroscurale di una costellazione di relazioni politico-ideologiche che trascendono il tradizionale contenitore dello Stato nazionale. È anche a questo livello di discorso e di azione, dunque, che occorre cercare il significato più profondo di questa specifica direttrice della moderna «semantica del conflitto», a dispetto delle persistenti forme di «nazionalismo meto-

dologico» che ancora condizionano l'orizzonte di ricerca delle scienze storico-sociali contemporanee.

Per concludere questa breve premessa, mi limiterò a ricordare che la maggior parte dei testi qui raccolti rappresentano la versione rielaborata e ampliata delle comunicazioni presentate alle giornate di studio inter-dottorali sulla guerra civile, tenutesi nella primavera del 2011 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre e l'Université Paris 1 – Panthéon-Sorbonne. In quella occasione docenti e dottorandi francesi e italiani hanno dato vita ad una intensa e approfondita discussione sui *dilemmi della guerra civile*, di cui credo rimanga traccia evidente negli articoli raccolti in questo numero del «Giornale di Storia costituzionale». L'idea di dare vita ad un momento di confronto scientifico internazionale su questo tema-chiave della politica antica e moderna era stata di Bruna Consarelli, docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università Roma Tre e collaboratrice del nostro «Giornale». La sua prematura scomparsa le ha impedito però di vedere realizzato ciò che con grande passione aveva contribuito a progettare. Questo fascicolo del «Giornale di Storia costituzionale» è dedicato a lei.

Over the last two decades, the theme of the *civil war* enjoyed a growing attention within the research field of social and political sciences. According to Stathis N. Kalyvas, one of the leading figures in the most recent debate on the subject, at the base of this real «boom in the study of civil war»

there are different factors, more or less directly linked to the deep political, economic and social transformations triggered by the advent of the so-called «global era»: among these factors, first of all, «the quasi-disappearance of interstate wars» and the concomitant spreading and intensifying of differentiated forms of «interstate conflicts», which made this, once residual, typology of war conflict a crucial *focus* of the sociological and politological investigation on international order and security¹. Being retrospectively classified on the basis of the extrinsic binary code *internal / external*, the 195 wars, calculated at world level, between 1945 and 1995 could, then, appear made up for 75% by «civil wars», which caused a number of victims varying between 16 and 35 million people, with a considerable preponderance of civilians over soldiers². A tendency which becomes even more evident as we get closer to contemporary times: as recently underlined, 115 of the war conflicts battled in the world between 1989 and 2006 have been wars «fought *within* states as part of a 'Long Agony' of civil war for many of the world's poorest peoples. [...] This has led to an explosion of social-scientific research on civil wars, especially those that occurred in the last half-century»³.

The fact that within such a field of research work issues of *categorisation* play a not-at-all irrelevant role seems, furthermore, to be a circumstance by now fully acknowledged by the same civil war studies, if it is true that a wide portion of the investigations on the theme carried on in recent years appeared animated by the priority need of defining the characterising elements of the phenomenon «civil war» with a reasonable degree of certainty, also with the purpose of distinguishing it from other manifesta-

tions of violence ascribable as well – at least in theory – to the «ambiguous concept of internal war»⁴. As recently highlighted by Eduardo González Calleja, none of the criteria elaborated to this end especially in the politological field appeared, however, really able to attribute analytical consistency to a kind of investigation constantly exposed to the risk of incongruence or partiality: not even that, brutally quantitative, one of the number of victims caused by armed confrontation, because scholars are divided as regards the way in which such calculation should be made⁵.

Difficulties cannot but obviously increase when from general defining issues we move to develop a classification of the different variations of «civil war», with reference, for example, to the objectives pursued by the fighters, to the type of the military strategy employed, to the formal characteristics of the fighting factions or to the result produced by the conflict. From this point of view, indeed, also the most general proposals of typological subdivision of the phenomenon here debated – like that in conflicts with a «religious», «political-ideological», «social» and «ethnic nature» suggested by González Calleja – reveal themselves, on closer inspection, to be, at least partially, depending on more or less explicit constructive and interpretative options, often not at all exhaustive of the phenomenological complexity of the investigated processes. The case, classic in itself, of the «national wars of liberation» offers an example of this: it is a form of conflict in which, as the Spanish historian acknowledges, «violent components with a patriotic character (fight against foreign domination), a socio-economic character (class struggle), a political character

(parties' fight for State control), a cultural character (claim of indigenous identity and denunciation of the "civilising" process of the colonial power), an ethnical character (communities ascribed to some factions at war)», etc. may come into play⁶.

According to some interpreters, at the base of the unsatisfying level of category consolidation nowadays reached by the socio-politological research on the theme there would furthermore also be the ambiguous "logical" statute of a notion that, in the same lexical substance, reveals a deep and, according to someone, indivisible relationship with the universe (not neutral for definition) of the experienced and practiced politics. As Kalyvas wrote, «the description of a conflict as a civil war carries symbolic and political weight since the term can confer or deny legitimacy to a warring party»⁷. If it is, indeed, true that such an expression «legitimizes both opposing parties in a certain measure», not allowing that «one of the parties reduces the violence of the other to delinquency, betrayal, madness, conspiracy, and not even to terrorism»⁸, it is also true that it keeps bearing the echo of the classical damnation against a war between like groups, a *fratricidal war*, therefore proposing itself, in turn, as a powerful tool of political discrimination, that can be variously used within conflicts often fought with words, even before they are done so with weapons.

Considerations of this kind have led contemporary historiographical research to often impress a "reflexive" and "discursive" twist to the investigation on this extreme phenomenon of politics, concentrating its own attention on the peculiar, perceptive and representational dynamics now and again at the base of forms of conflict where

the classical contrast *friend/enemy* assumes particularly traumatic modalities⁹ or even forcing itself to investigate the concrete role played by the same conception of civil war, in its various ideological-discursive subdivisions, in the specific practical-political context subject of historical reconstruction¹⁰. It is, obviously, a matter of a horizon of research where the consolidated trends of historiographical investigation on the theme can efficaciously interact with characteristic approaches of other scientific subject areas, like the history of political concepts and discourses or intellectual history. And this all the more so if it is true – as has been sustained by many – that the modern experience of the «civil war» is based on a stratified constellation of sense, where the memory of events, even far away, of the past plays a role which is as relevant as that attributable to the concrete politico-social dynamics of present times.

In his most recent interventions on the theme, David Armitage vigorously drew attention to the complex, constructive and founding dynamics which in such a field of research still wait for an adequate exploration. In its monographic part, the present issue of the «Journal of Constitutional History» intends to offer, indeed, a contribution to the investigation of this crucial aspect of the genealogy of contemporary politics, through a series of essays that are characterised by strong differences of disciplinary orientation and layout, but have an ample, articulated and problematic approach to the subject in common. At the base of the reconstructive path proposed in these pages there is indeed the belief that studying civil war today means first of all to face the peculiar modalities with which the perspective of «civil war», in its diver-

sified reflexive and ideological-discursive incarnations, could become vector of sense and scheme of experience, contributing in such a way to the concrete unfolding of the dynamics of interaction and of politico-social conflict. To such an end, it was considered necessary to start from afar, placing at the centre of the analysis the original modalities of constitution of the classical, historical and philosophical, conception of «civil war» and the peculiar theoretical and conceptual passages through which it could transform itself into the base of articulation of a modern discourse on the foundations of the political order, destined to deeply condition the European political history of the early modern age. In this research itinerary, a place of indisputable importance is however attributed also to the analysis of the developments – more or less extreme – produced by the modern «semantics of civil war» in the tumultuous contingency of Nineteenth-Twentieth century politics, paying particular attention to the strongly internationalistic declinations which it assumed in the polarised ideological context sprung up by the «age of democratic revolutions». As it can be seen in many of the contributions gathered in this issue, the history of the modern experience of the «civil war» is, indeed, also and especially the light-and-shade history of a constellation of political-ideological relationships which transcend the traditional container of the national State. It is at this level of discourse and action, therefore, that the deeper meaning of this specific vector of the modern «semantics of conflict» must be looked for, in spite of the persistent forms of «methodological nationalism» which still condition the research horizon of contemporary historical-social sciences.

In order to conclude this brief introduction, I will limit myself to remembering that the major part of the articles, here gathered, represent the re-elaborated and expanded version of the papers presented at the inter-Ph.D. courses seminars on civil war, held in Spring 2011 at the Faculty of Political Sciences of Roma Tre University and of Paris 1 – Panthéon-Sorbonne University. During that occasion, French and Italian professors and Ph.D. students gave life to an intense and in-depth discussion on the *dilemmas of civil war*, whose evident signs, I believe, remain in the articles gathered in this issue of the «Journal of Constitutional History». The idea of giving life to a mo-

ment of international scientific confrontation on this key-theme of the old and modern politics came from Bruna Consarelli, Professor of History of Political Doctrines at Roma Tre University and collaborator to our «Journal». Her untimely death forbade her to see that which she had contributed to plan with great passion realised. This issue of the «Journal of Constitutional History» is dedicated to her memory.

¹ S.N. Kalyvas, *Civil Wars*, in *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, edited by C. Boix, S.C. Stokes, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 416.

² E. González Calleja, *Guerre civili. Un percorso teorico*, in «Meridiana», n. 76, 2013, fascicolo monografico sul tema *Guerre civili*, p. 33.

³ D. Armitage, *Civil War and Revolution. What can the study of civil war bring to our understanding of revolutions?*, in «Agora», n. 44/2, 2009, pp. 17 ss. Il riferimento è a L. Harbom, P. Wallenstein, *Armed Conflict. 1989-2006*, in «Journal of Peace Research», n. 44, 2007, p. 624.

⁴ E.G. Calleja, *Guerre civili*, cit., p. 36.

⁵ Ivi, p. 37.

⁶ Ivi, p. 38.

⁷ S.N. Kalyvas, *Civil Wars*, cit., p. 416.

⁸ S. Lupo, *La guerra civile immaginata. Un dilemma dell'Italia repubblicana*, in «Meridiana», n. 76, 2013, p. 9.

⁹ Ma sul punto si veda la radicale presa di posizione di Gabriele

Ranzato nel saggio *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, introduzione al volume *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di G. Ranzato, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. IX: «L'individuazione della guerra civile è spesso indissociabile dalla percezione soggettiva. Ed è proprio il peso della soggettività a trattenerla molto spesso sul fondo, a riservarle un andamento carsico – in cui essa scompare, riemerge, torna a scomparire – e a rendere pertanto difficile farla oggetto di studio». Per una esaustiva esemplificazione delle attuali linee di indagine storiografica del fenomeno si veda, oltre al citato fascicolo di «Meridiana», il volume *Guerras civiles. Una clave para entender la Europa de los siglos XIX y XX*, a cura di J. Canal e E. González Calleja, Madrid, Casa de Velázquez, 2012.

¹⁰ Secondo Armitage, *Civil War and Revolution*, cit., p. 18, il riferimento al «contesto» rappresenta, peraltro, l'autentico elemento distintivo dello specifico approc-

cio storiografico sul fenomeno delle «guerre civili»: «when historians have studied civil war» – scrive – «they have treated it not as a single phenomenon, across time and around the world. Instead they have seen civil wars as a series of distinct events in discrete places: for example, the English Civil Wars, the American Civil War, the Russian Civil War and the Spanish Civil War. Each of those conflicts has its own massive and sophisticated historiography. The sheer size and complexity of those treatments has deterred all but the most ambitious – or foolhardy – historians from attempting any comparative or connected histories of civil war across space and time».

¹ S.N. Kalyvas, *Civil Wars*, in *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, eds. by C. Boix and S.C. Stokes, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 416.

² E. González Calleja, *Guerre civili. Un percorso teorico*, in «Meridiana», n. 76, 2013, p. 33.

- ³ D. Armitage, *Civil War and Revolution. What can the study of civil war bring to our understanding of revolutions?*, in «Agora», n. 44/2, 2009, pp. 17 ss. We refer to L. Harbom, P. Wallenstein, *Armed Conflict. 1989-2006*, in «Journal of Peace Research», n. 44, 2007, p. 624.
- ⁴ E.G. Calleja, *Guerre civili*, cit. p. 36.
- ⁵ Ivi, p. 37.
- ⁶ Ivi, p. 38.
- ⁷ S.N. Kalyvas, *Civil Wars*, cit., p. 416.
- ⁸ S. Lupo, *La guerra civile immaginata. Un dilemma dell'Italia repubblicana*, in «Meridiana», n. 76, 2013, p. 9.
- ⁹ On the subject see the radical position of Gabriele Ranzato in his essay *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, introduction to the volume *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, edited by G. Ranzato, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. IX:

«The identification of civil war cannot often be disassociated from subjective perception. It is indeed often the weight of subjectivity to keep it at the bottom, to give it a karstic trend – in which it disappears, surfaces, disappears again – and therefore to make its becoming a subject of study difficult». For an exhaustive exemplification of the current trends of historiographical investigation of the phenomenon please see, besides the already quoted issue of «Meridiana», the volume *Guerras civiles. Una clave para entender la Europa de los siglos XIX y XX*, eds. by J. Canal and E. González Calleja, Madrid, Casa de Velázquez, 2012.

- ¹⁰ According to D. Armitage, *Civil War and Revolution*, cit., p. 18, referring to the «context» represents, furthermore, the authentic distinctive element of the specific historiographical approach on the phenomenon of the «civil wars»: «when historians have studied

civil war» – he writes – «they have treated it not as a single phenomenon, across time and around the world. Instead they have seen civil wars as a series of distinct events in discrete places: for example, the English Civil Wars, the American Civil War, the Russian Civil War and the Spanish Civil War. Each of those conflicts has its own massive and sophisticated historiography. The sheer size and complexity of those treatments has deterred all but the most ambitious – or foolhardy – historians from attempting any comparative or connected histories of civil war across space and time».